

FIDOLINI 1965

di Renzo Federici

In circostanze come queste, in cui ci si trova a presentare (finalmente) un giovane di valore, vien fatto di rimpiangere i cari, vecchi tempi di pessimo gusto di Papini od Ojetti, quando l'elzeviro usciva fulmineo e balenante dalla penna e la grandezza della scoperta era proclamata, senza dubbi o peritanze, una volta per tutte. " È nato un pittore" : e bastava .. Il talento non aveva bisogno d' altro; sarebbe maturato splendido e protervo da solo; e "pittore" si sapeva bene (si credeva di sapere) quel che voleva dire. Ma ora che si discorre perfino di morte dell'arte e non è chiaro in che consista, e meno ancora a che serva, la categoria " pittore" è quanto mai dubbia e precaria, oscillante tra i due estremi del produttore di oggetti suntuari e del polemista arrabbiato e saccente, sia pure per immagini.

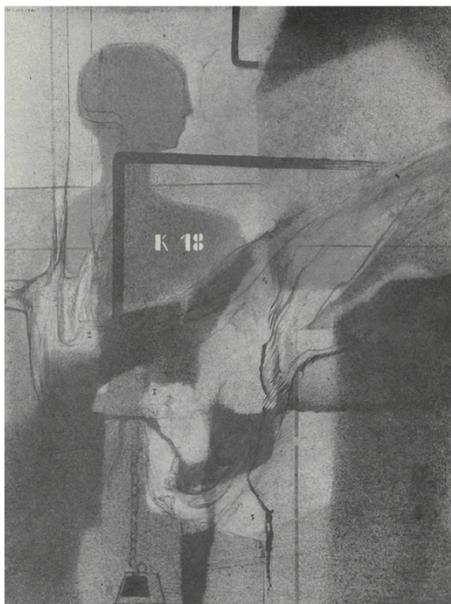
D'altronde forse nessuno dei giovani d' oggi di qualche impegno ambisce più a questa qualifica ambigua e pur ambiziosa: sarebbe come legarsi a una fisionomia, e a un destino, definitivi, ipotecendo la propria ostinata disponibilità all' avventura e alla crisi, accettando i limiti di una attività che ormai sempre più si repugna a considerare esauriente. È ormai il momento dell' impegno pluralizzato, disperso all'infinito nel gioco di una dialettica onnivale, di una passione insaziabile di presenza se non critica, esistenziale.

A questa condizione logorante e appassionata non sembra sottrarsi nemmeno un giovane, pur intimamente riservato e alieno da ogni fanatismo, come Marco Fidolini. Il suo malinconico riserbo non basta a difenderlo dall'assillo di questa onnivora brama di giudizio. Essere pittore per lui è solo, o anzitutto, impegno di consapevole presenza nel contesto di una realtà d'oggi. Che di questa realtà gli sfuggano (a lui come a tanti altri) le strutture essenziali, i lineamenti primi, non è che uno stimolo ulteriore a questa ansia oscura e fiduciosa di decifrazione. I grovigli di situazioni, di cui il bandolo appare sempre più irrecuperabile, è per lui un incentivo tanto più vivo per il suo candido e incantevole « il faut tenter de vivre ». Più che la contestazione, per usare un termine di moda, si direbbe che è la dimensione di avventura che prevale nella sua giovanile partecipazione.

Ma tutto questo potrebbe anche non uscire dal quadro di una gioventù d'oggi, irrequieta e pur, animosamente impegnata, se non ci fosse, nel suo caso, la testimonianza di un lavoro in rapida crescita, sorretto da una tensione che non ne mortifica (anzi l'accende di vivido abbaglio) la misura e la grazia.

L'abbiamo visto uscire da avventati esercizi tra kandiskiani e pollockiani per accanirsi in lente strutturazioni di colore, ai margini del cubismo sintetico, nelle quali la sintassi meditata si concludeva in una sorta d'argentata purezza. Ma anche questi non erano che esercizi. La liberazione doveva avvenire di lì a qualche mese con l'irruzione in questo contesto raffinato, di tutti i suoi miti sociologici, segnici, emblematici, di giovane degli anni '60. Il quadro ne è uscito, più che sconvolto, singolarmente animato: sotteso da tutte queste sottili implicazioni e solarità intellettualistiche, ma soprattutto gonfio di linfe vive, di scoperte e sondaggi improvvisi sulla vita d' oggi, di uno slancio nuovo di racconto. L'acuta giustezza di questi prelievi dal reale, la mobilità delle angolazioni, per cui si passa di continuo dal piano oggettivo a quello segnico, a quello evocativo, la prontezza con cui tutto si chiude in sigla emblematica, sono ben evidenti, pur nell'acerbità di certe soluzioni, nel tono di strappo subitaneo e fortunoso che caratterizza alcuni suoi risultati. Su due aspetti, se mai, vorremmo per un attimo insistere. L'uno è la singolare complessità delle invenzioni spaziali, che tra controluci da teatro espressionista, laceranti abbagli, scarti ed evasioni di piani, arrivano a realizzare quella sintassi di racconto moderno, mobile e compresente, plurimo ed unitario, che è fra le più vive aspirazioni della giovane pittura d'avanguardia. L'altro è lo squillo vivissimo che questa lingua, pur così intellettuale e voluta, arriva a toccare. Il fulgore, fantasioso e crudele insieme, di certi suoi bianchi, il modo in cui certe illuminazioni laceranti intervengono improvvisamente ad assicurare respiro ai contesti folti e teneri di bruni, le sequenze lente e squisite di alcuni episodi di grigio (una sorta di fuliggine seuratiana crepuscolare e pur lucida), il fremere arioso e allusivo di episodi più segreti, ci sembrano fatti autentici e rari nella giovane pittura d' oggi. E ci ricordano certi passi più densi delle poesie giovanili di Fidolini, là dove l'intreccio tra situazione presente e dimensione di memoria, affabulazione notturna e fermo intervento gnomico, arrivavano a

sciogliersi in elegia dolente, nell' intrepida tenerezza di chi sa essere candido e lucido testimone dei suoi propri giorni.



N. 3 - K 18, disegno, 1965



81 K, disegno, 1965

Tratto dal pieghevole della mostra alla Galleria Vigna Nuova, Firenze, Novembre 1965